I NUOVI CENTRI DELLA GRANDE GENOVA

P E G L I

Pegli (pyla Veiturіorum) ha origine remota.

L'etimologia del suo nome è Pelium o Pelion secondo alcuni e Peghe (fonte, da voce greca) secondo altri. E' assodato che già dall'epoca romana questo paese faceva parte della Tribù dei Veturii. Dalla Tavola di bronzo di Polcevera si rileva infatti che tal Plauco, figlio di Pelione di Pelio, fu inviato dai Veturii a Roma, l'anno 117 a. C. per definire dinanzi al Senato una questione di pascoli e di confini, insorta coi Genoati.

Gruppi di case sorsero sulle alture, all'ombra protettrice d'un castello e di un campanile. Come a ponente in località Laviosa si trovava, con un nucleo di abitazioni, la Chiesa di S. Marziano (diroccata col tempo e ricostruita, ai dì nostri, al Centro di Pegli), così, a levante, ergevasi la Chiesa di S. Martino sottostante Borgo Ratto. Più in alto stava il Castello a difesa dalle incursioni.

PEGLI — Panorama di ponente ed i giardini sorti sull'antico Porticciolo (*Foto Mignone - Alessandria*)

Il mare però attrasse, poco a poco, a sè gli abitanti delle alture ed attorno alla sua insenatura, naturale rifugio delle barche da pesca, sorsero le prime case. La vita si portò, così, al piano e sorse il Porto e Porticciolo, al quale Pegli deve specialmente la sua storia e la sua vita commerciale nei secoli scorsi. Esso, secondo rileva il Cervetto nella « Monografia dei Porti Italiani » rimonta ai tempi dei secoli XIII e successivi ed in atti di Rolando Belmosto, che fu il primo Notaro che, dal 20 al 30 Gennaio 1217, fu stabilito in Burgo Pelii.

A difendersi dalle continue scorrerie saracene gli abitanti eressero nuovi baluardi, la maggior parte ad opera dei Lomellini. Così, alla torre di Villa Doria, al Castellazzo, sull'alto della collina Rapalli, ed al Castelluzzo, a destra del fossato dei Sacchi, si aggiunse sul mare altro castello (trasformato poi nell'attuale Castello Chiozza) a proteggere il piccolo porto. Questo, però, più non bastando, venne allargato, oltre i due moli, a ponente ed a levante.

Così esso andava dal promontorio dei Rapalli sino al molo Lomellini, detto molo vecchio, da cui si partiva altra insenatura sino al Piano di Luco, ove venne gittato altro molo, detto molo nuovo, a difesa del quale venne eretta una robusta torre, già sede della comunità di Pegli ed ora distrutta.

Il porto, difeso da alcuni cannoni, era nido sicuro alle tartane, alla taride, alle bombarde, ai brigantini, alle feluche, che vi approdavano per commercio, per riparazioni o per iscampo dalle procelle. Il mare lambiva il muraglione antistante al sontuoso edifizio Lomellini, ora Hôtel Méditerranée. Dal Muraglione, ancora in tempi abbastanza recenti, pendevano, irruginiti, grossi anelli di ferro, ai quali venivano legate paranzelle, battelli, barche ecc.

Il piccolo porto non solo ha visto il movimento delle navi mercantili e delle galee dei Lomellini, ma ancora ha accolto, nel corso dei secoli, sulle si-

PEGLI — Passeggiata di Levante da proseguirsi
(*Gab. Fot. Munic.*)

delle triremi venienti dalla Spagna, principi e principesse di Casa d'Austria, di Castiglia, ambasciatori regi, nunzi papali, ospiti nelle regali dimore dei Lomellini, dei Doria, dei Della Chiesa, dei Grimaldi.

Pegli si rendeva, per tal modo, illustre tra i lidi della ligure riviera per il suo piccolo porto. Ma non per questo solo, bensì anche per il valore dei suoi figli, per nascita veri lupi di mare e che alla capacità nautica e commerciale accoppiavano l'ardore bellico, istintivo, forse, in essi, che come gli abitanti tutti della ligure costa, doveano stare sempre in difesa dalle invasioni barbaresche dei piati d'oltremare e venire spesso con essi a lotte armenti.

Pegli, oltre che per il porticciolo, fu anche rinomata per le sue fabbriche di carta poste lungo il canale del Varenna dalle quali si fornì per secoli il Sultano per gli affari di Stato, e sopratutto per la fonderia in bronzo dei cannoni e dei proiettili della Serenissima Repubblica di Genova, portanti lo stemma dei Lomellini. Dagli Eredi del Marchese Giuseppe Cattaneo si conservano ancora forme e sagome di legno adoperate per la fusione.

In seguito il lembo marino di Pegli andò, lentamente, ma senza sosta, avanzando verso il mare e lentamente andò formandosi l'attuale spiaggia di Pegli, che, peraltro, attraverso il rivolgimento dei costumi e l'invalso uso dei bagni marini, doveva essere fonte pur essa di nuove fortune ai pegliesi.

I Lomellini, i quali possedevano di Pegli la massima parte del territorio e vi avevano i loro sontuosi palazzi, furono di Pegli anche i principali benefattori e della loro liberalità fa testimonianza una lapide del 1640 murata nell'atrio del palazzo comunale, la quale accenna alle benemerenze loro verso Porticciolo ai fortilizi di difesa, ai ponti, agli ospizi ed alle altre opere di beneficenza da essi create ed ancor oggi amministrate dalla Congregazione di Carità.

Essi nel 1592 arricchirono Pegli anche di altra splendida villa, l'attuale villa Rostan-Reggio, costituita da maestoso palazzo, ricco di bellissime pitture, e da un grandioso parco con lago.

In tale villa, veramente regale e dichiarata oggi monumento nazionale, trovarono ospitalità illustri personaggi e specialmente principi e principesse di Casa Savoia, fra cui, bambino, l'attuale nostro Re, S. M. Vittorio Emanuele III.

Al tempo dei Lomellini ed in dipendenza dei commerci che questi avevano colla Sicilia risale lo instaurato culto in Pegli di S. Rosalia, che, già patrona di Palermo, lo divenne pure di Pegli (atto pubblico del 24 Settembre 1675) per avere questo territorio sâlvato dalla pestilenza.

I Lomellini, avuta dalla Spagna la concessione, in Africa, dell'isola di Tabarca per la pesca del corallo, inviarono galee armate da pegliesi a colonizzarla, nell'anno 1544. Per alcun tempo la colonia fiorì, ma, di poi, per difficoltà politiche sorte, per eccesso di popolazione rispetto alla capacità dell'isola, ed a causa di incursioni di pirati, quattrocento tabarchini, seguiti, poi, da altri, abbandonarono l'isola e sbarcarono in quella di S. Pietro, nella Sardegna, a cui posero il nome di Carloforte, a memoria di Carlo Emanuele III che ne volle la colonizzazione. Per due volte ,quivi, subirono l'invasione dei pirati tunisini e vennero condotti schiavi in Africa, di dove furon liberati dopo lunghi patimenti, sopportati con eroica fermezza.

Carloforte, ove si parla tutt'oggi l'originario dialetto, è oggi una cittadina modello per floridezza e per scrupolosa pulizia, propria della ligure schiatta.

A chi volesse, ora, conoscere il perchè di tanto nome e di tanta floridezza di Pegli nei tempi antichi e moderni facile sarà il trovarne la spiegazione nella sua speciale posizione topografica; nella barriera di monti che sorgono alle sue spalle e che, degradando verso il mare, la cingono a semicerchio, difendendola dal tagliente soffio di tramontana, il quale passa alto e va ad increespare le onde

PEGLI — Vita balneare (*Foto Brunner e C. - Como*)

marine ad un miglio di distanza; nella mitezza del suo clima; nella piacevole varietà dei suoi aspetti panoramici; nei doni naturali di che fu largamente dotata, per cui di essa si potè in ogni tempo dire essere un giardino perennemente in fiore.

Questi pregi non isfuggirono alle genti dei tempi remoti e, maggiormente, ai patrizi della vicina Genova, che la dotarono di sontuose costruzioni, talchè, nel 1639, il Fantozzi, contemplandola dal mare, la descriveva « terra nobilitata dalle ville dei gentiluomini e cavalieri genovesi ».

Gli Oberti, i Grimaldi, i Lomellini, i Doria, i Centurioni, i Della Chiesa, i Pallavicini, i Durazzo ecc. scelsero ivi la loro villeggiatura e vi innalzavano palazzi e ville di che si adorna ancora Pegli.

Tra le più antiche è la Villa Doria, costruita da Luciano Centurione, al tempo del grande ammiraglio, presso l'antica torre, su disegno di Galeazzo Alessi. Segue la Villa Rostan, di cui già si è detto, e, più recente, la Villa Pallavicini, attorno alla quale Michele Canzio lavorò per 9 anni, e che si aprì nel 1846. Dire delle sue meraviglie ai genovesi è veramente superfluo. Solo deve rilevarsi come fu specialmente essa che, nei tempi moderni, rese famoso il nome di Pegli nel mondo e fu richiamo potente agli stranieri, che convennero d'ogni dove, assicurando a Pegli — che apprezzarono prima di ogni altra stazione climatica — la continuità della floridezza passata.

Col suo sorgere sorge pure una nuova era per Pegli, che, da luogo di soggiorno dei genovesi, diventa stazione climatica e balneare internazionale.

Oltre ai principi di Casa Savoia, essa ha l'onore di ospitare la Regina Maria Pia di Portogallo nel 1861 e l'imperatore Federico III di Germania con l'imperatrice Vittoria (alla quale si intitola un promontorio) nel 1879. Da allora Pegli diviene convegno del mondo cosmopolita, sorgono alberghi e pensioni e nasce la vera e propria industria del forestiere. Da qui ha pure inizio la quasi completa trasformazione di Pegli e la sua nuova vita.

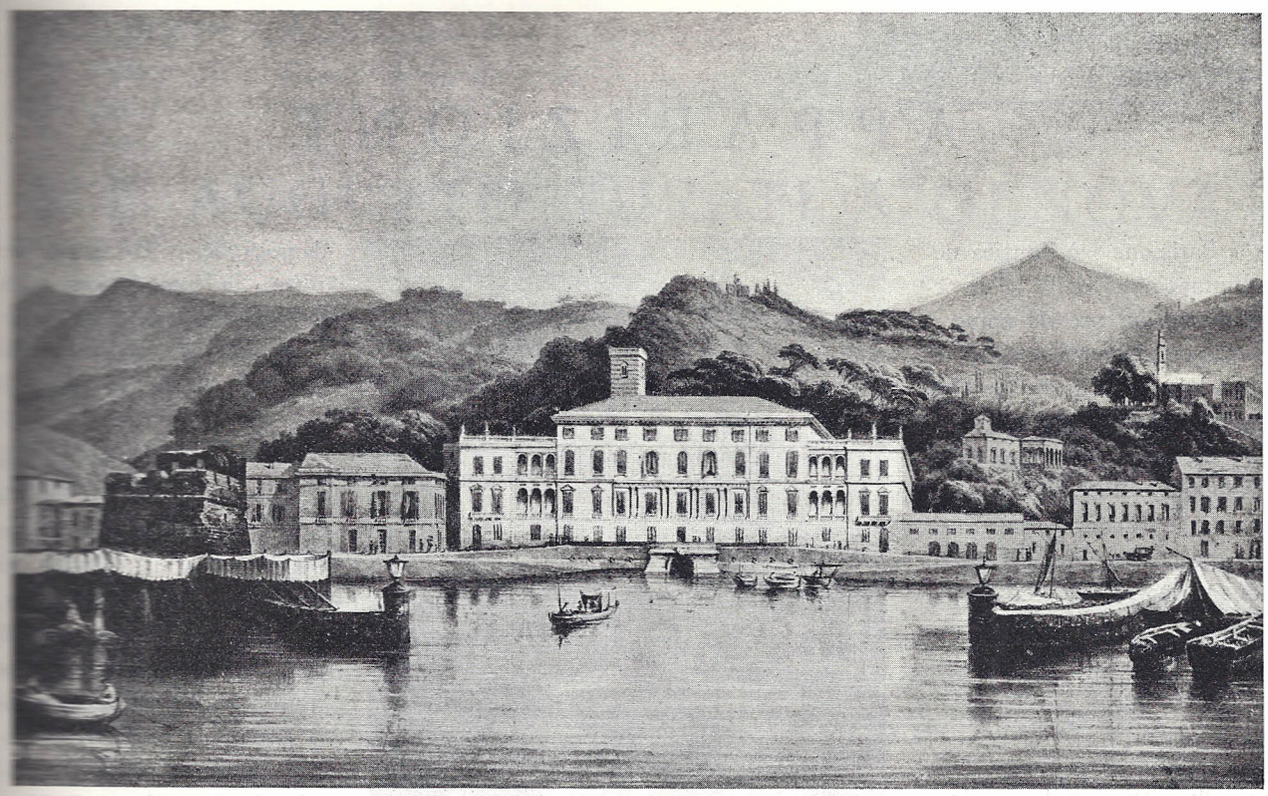
Alle antiche grandiose ville si aggiunge infinita serie di ville e villini, che formano di Pegli un immenso giardino dalla lussureggiante vegetazione, solcato da meravigliosi viali che salgono dal piano alle colline e danno all'occhio ammirato una visione di bellezza e quasi di sogno.

Ma, mentre l'entroterra ha potuto essere sistemato a piacimento, perchè a terreno quasi vergine, talchè costituisce, oggi, una sorprendente meraviglia, fa ad esso stridente contrasto quella parte del lungo mare che ancora non ha potuto essere trasformata ed adattata alle esigenze odierne di una stazione climatica e balneare. Se pur ragioni sentimentali potrebbero suggerire di conservare intatte le residue vecchie case a sud della provinciale, esse costituiscono in realtà una tale inconcepibile stonatura nell'odierno magnifico quadro di Pegli e rappresentano, anche, un così evidente pericolo di viabilità, da renderne inderogabile l'abbattimento per far luogo alla continuazione, sino al molo Lomellini, della iniziata bellissima passeggiata di levante, la quale si allaccerebbe, così, ai giardini di Porticciolo e all'altra passeggiata di Ponente.

La realizzazione di tale opera — relativamente poco costosa — è condizione indispensabile alla completa valorizzazione di Pegli come stazione di soggiorno, quale ufficialmente riconosciuta dal Governo. Il lungo mare, che potrà essere tutto una distesa di cabine nell'estate, dovrà essere nell'inverno completamente sgombro per permettere ai forestieri ed ai cittadini il godimento della grande luminosità di cielo e di mare che Pegli ha, nonchè il beneficio incalcolabile della potenza irradiatrice del sole.

Tale lavoro non rappresenterà più, ormai, il particolare vantaggio di Pegli, sibbene quello della stessa Grande Genova, che ha tutto l'interesse allo sviluppo di questa sua stazione climatica e balneare, sia per attirarvi i turisti come per favorire l'afflusso dei forestieri a residenza stabile, perchè questi, non meno dei primi, sono i principali fattori di ricchezza per il Comune.

Potrà così continuare e riprendere ancora più



PEGLI — Villa Lomellini (*Gab. Fot. Mun.*)
(*da stampa antica*)

intensamente il fortissimo sviluppo edilizio di questi ultimi anni e, quindi, l'incremento demografico. Questo così risulta, in base ai censimenti ufficiali: Abitanti 9226 nel 1901, 10660 nel 1911, 12.594 nel 1921. Attualmente essi ascendono a 14.000 circa. L'incremento demografico di Pegli ha, però, assai più valore qualitativo che non quantitativo, e ciò perchè l'immigrazione è costituita nella sua assoluta maggioranza da famiglie agiate e, quindi, redditizie per il Comune.

L'industria di Pegli oltre che nel lembo della frazione di Multedo confinante con Sestri, ove esiste una grande fonderia, ha trovato naturale sede lungo il canale del Varenna, ove sono sorti, nel succedersi degli anni, cartiere, lanifici, cotonifici, lavanderie, molini e, più recentemente, qualche officina meccanica.

La zona industriale è chiaramente divisa da quella climatica e balneare e tale dovrà restare.

Non si possono chiudere queste brevi note sulla storia e sulla vita di Pegli senza accennare al suo grande figlio Cristoforo Bonavino, in apostasia Ausonio Franchi, celebre nel mondo filosofico, grande nell'errore, come sublime nella verità, ed al sommo Pontefice Benedetto XV, della patrizia famiglia dei Marchesi Della Chiesa, il quale in Pegli, nell'avito palazzo, ove visse dalla prima infanzia, si allevò alle alte e severe discipline che doveano condurlo alla suprema carica del cattolicesimo.

Ma questi due nomi non sono che anelli, se pure i più fulgidi, della catena di uomini che in ogni tempo onorarono questa loro terra per nascita o per elezione ed il cui nome ricorre ad ogni passo negli annali della ligure storia.